LA RELAZIONE DEL COMPAGNO PIETRO INGRAO AL COMITATO CENTRALE

Battere il tentativo di liquidare le Camere nate dalla spinta a sinistra del maggio '68

La secca involuzione a destra della linea politica della DC è il riflesso, subito acriticamente dai suoi attuali dirigenti, di una scelta la cui cabina di regia sta oltre Tevere - Il disperato avventurismo dei socialdemocratici - La gravità della situazione politica richiede un intervento pieno e forte del partito e delle masse popolari - « Chi ci sfidasse, pagherebbe duramente » - La nostra posizione sulla questione del divorzio - Le lotte dell'autunno e il tentativo di controffensiva padronale - Per un governo orientato a sinistra

La sessione straordinaria del Comitato centrale del partito, convocata per discutere i gravi sviluppi della situazione politica e i conseguenti compiti del partito, ha avuto inizio ieri alle ore 18 con un rapporto del compagno Pietro Ingrao della Direzione

La Direzione del partito — ha iniziato Ingrao — ha convocato questa riunione perché ritiene grave la situazione politica, tale da richiedere un intervento pieno e forte del partito e delle masse popolari La crisi dura da tre mesi, ha notato il relatore, e da essa è stato estraneato il Parlamento mentre l'hanno utilizzata il grande padronato, gli apparati di polizia e parte della magistratura per un'azione di repressione e svuotamento delle conquiste dei lavoratori Dopo una catena ininterrotta di tortuosi patteggiamenti e torbidi intrighi, si delinea ora apertamente il proposito di concluderla sciogliendo le Camere

Quali sono i motivi di fondo della crisi? Ingrao, riassumendo il pensiero della Direzione del partito, ha indicato i seguenti fattori: 1) la crisi è parte del tentativo di rivincita del padronato; 2) essa si correla con il piano internazionale ove si va precisando da parte degli Stati Uniti una linea di lotta aperta contro le forze progressive e di accentuata penetrazione economica in Europa a cui fa naturalmente ostacolo il progredire di uno schieramento popolare in Italia, 3) il tentativo dei gruppi dirigenti della grande borghesia di colpire il processo unitario, di recuperare forze sociali e politiche che si sono spostate a sinistra, di paralizzare i gruppi oscillanti dopo la grande ondata dell'« autunno caldo » che non solo ha strappato miglioramenti materiali per i lavoratori ma ha mutato i rapporti di forza Sono strumenti di questo tentativo la campagna di repressione e la provocazione fascista che dovrebbero togliere slancio alle masse e creare un clima di rissa che giustifichi l'appello al « governo forte ». Anche l'impiego di strumenti di politica economica come la « stretta » finanziaria, così come la speculazione sui prezzi, la intensificazione dei ritmi lavorativi hanno un prevalente significato politico tendendo a isolare la classe operaia dai suoi alleati sociali.

Ricatto doroteo e socialdemocratico

Tuttavia i gruppi conservatori sentono che ciò non basta perché le lotte del 1969 hanno avuto riflessi anche sulle forze politiche, comprese quelle della maggioranza avendo spostato a sinistra forze socialiste e gruppi cattolici Le incertezze sulla strategia già verificatesi nei gruppi capitalistici durante l'« autunno » hanno prodotto seri dissensi sulle prospettive e sulle scelte tattiche: ciò è stato importante per il successo delle lotte operaie e difatti è proprio durante l'« autunno » che è cominciata l'agitazione per il quadripartito, alimentata da provocazioni padronali e poliziesche e tentando di utilizzare anche le bombe di Milano in modo che sempre più fa pensare ad un torbido complotto La crisi è stata aperta da Rumor all'indomani dell'eccidio di Milano e allorché fu chiaro che il mostruoso non avrebbe potuto bloccare in Parlamento un libero confronto coi comunisti. Il primo bersaglio sono stati i socialisti e quei gruppi dc che in qualche modo s'erano spostati a sinistra nel 1969, ponendo loro il ricatto: o rientrare negli steccati delle « maggioranze delimitate » o scioglimento delle Camere. Non per caso i socialdemocratici e quei gruppi dorotei e fanfaniani che avevano spinto alla crisi hanno concentrato tutto il dibattito sulla questione della « delimitazione della maggioranza » ponendo in secondo piano i concreti aspetti programmatici. Rilanciare la soluzione quadripartita nel dicembre 1969 significava porsi contro lo spostamento a sinistra del paese, e chi domandava tanto al PSI e alla sinistra dc evidentemente puntava già sulla minaccia delle elezioni anticipate In questo quadro già torbido è esplosa la nota vaticana sul divorzio per cui il paese veniva posto di fronte al gesto di un'Autorità estera che metteva in discussione la sovranità dello Stato fino a esigere che il Parlamento ritornasse sui propri deliberati Non sappiamo se tutto ciò — ha aggiunto Ingrao — è stato fatto per calcolo o per incredibile leggerezza. Sta di fatto che tutte le forze politiche si sono trovate dinanzi al dovere di tutelare la sovranità e la laicità dello Stato, e all'adempimento di esso era anzitutto chiamata la DC Il gruppo dirigente dc ha invece dato copertura e sostegno alle iniziative della Santa Sede, ha mandato a picco lo stesso Rumor pur di non demordere da questa posizione ed ha respinto la posizione delineata da Moro che in qualche modo si preoccupava di tutelare la sovranità dello Stato

Ingrao ha espresso l'avviso che ciò sia dovuto al fatto che nel vertice della DC è riemersa una linea tendente a utilizzare un rilancio clericale per recuperare la presa elettorale e intimidire quelle avanguardie cattoliche che hanno spezzato il sistema del « collateralismo » rispetto alla DC

Ma il prevalere delle spinte clericali integralistiche ha complicato le trattative tra i partiti del centro-sinistra ha reso più difficile un compromesso da parte del Partito socialista (giunto alle trattative del tutto all'oscuro della nota vaticana) ha creato problemi nei rapporti anche con i partiti laici minori

Non ci vuole molto a comprendere su quale carta punta l'attuale gruppo che, sinora, ha prevalso nella condotta politica della DC. Francamente, non ci sembra che esso speri seriamente di incidere nelle file e nelle basi elettorali dell'opposizione operaia Piuttosto, e innanzi tutto, esso vuole che la DC riesca a *stidere le scelte* precise e chiarificatrici, che si troverebbe di fronte se continua la V legislatura E non alludo solo al divorzio, ma allo statuto dei diritti dei lavoratori, allo sgravio dell'imposta di ricchezza mobile sui salari, alle leggi agrarie (affitto, enti di sviluppo), all'attuazione entro questa primavera delle Regioni, alle decisioni sulle giunte. Il gruppo doroteo-fanfaniano vuole annegare queste scelte discriminanti nel polverone di una rissa di religione, nell'appello alla paura, nell'imporre al Paese e al Parlamento un'assurda paralisi In questo modo, esso pensa di diminuire il peso del Partito socialista e ridurlo alla ragione, ma soprattutto spera di fermare la disgregazione in atto nel « coacervo democristiano », utilizzando l'autorità religiosa della Chiesa strumentalmente, per ritemprare l'unità della Democrazia Cristiana attraverso uno scontro frontale tra uno schieramento laico e uno schieramento integralistico nel quale bassisti, forzanuovisti, sindacalisti e morotei — le sinistre democristiane, insomma — vengano ridotti all'obbedienza, ingabbiati e politicamente liquidati. Si capisce bene, come di fronte a questa arrogante spinta confessionale della DC, la pattuglia socialdemocratica sia apparsa nel ruolo di povero untorello, e sia stata rigettata a un rango subalterno anche se essa non ha smesso la sua vocazione avventurista, tenta e ritenta di rinverdire il ramo secco del suo anticomunismo, e non esita a spingere provocatoriamente alla confusione

Sembra chiaro che la secca involuzione a destra della linea politica della DC — divenuta così pesante — è il riflesso, acriticamente subito dai suoi attuali dirigenti, di una scelta la cui cabina di regia sta oltre Tevere. Va tenuto presente infatti che dentro la Chiesa, in corrispondenza col Pontificato giovanneo, è venuto sviluppandosi quel mutamento di orientamenti sul terreno teologico, pastorale, religioso, che va sotto il nome di esperienza conciliare. Oggi invece la preoccupazione prima che sembra avere la Santa Sede è quella di frenare, e possibilmente dissolvere, tutte le spinte di libertà e di rinnovamento messe in moto dalla esperienza del Concilio. E' in base a questa preoccupazione che ha preso corpo una scelta politica che ha portato i vertici del Vaticano a una nuova anacronistica impennata « costantiniana », a cercare di ristabilire, come che sia e al più presto possibile, una unità di condotta dell'intero mondo cattolico italiano, dello stesso clero e persino di certi settori della Curia e di importanti ordini religiosi. Una unità autoritaria, però, che spiega, per esempio, il pesante *intervento che* la *Commissione* Episcopale italiana, sotto la presidenza del cardinal Poma, ha compiuto sulle ACLI, proprio in questi giorni.

Dunque, alla liquidazione del Parlamento eletto nel maggio 1968, spingono oggi forze che vanno parecchio oltre la destra missina e liberale, oltre l'avventurismo disperato dei socialdemocratici, e che hanno *dentro* la Democrazia cristiana il loro nucleo più consistente Chi mira a questa prospettiva lo fa per spezzare i processi unitari a cui il 1968 e il 1969 hanno dato vita, per gettare ostacoli sulla via della unità sindacale, per costringere i « dissidenti » a ritornare all'ovile, e non esita a paralizzare il Parlamento per altri mesi, regalando altro spazio libero all'alta burocrazia e al grande padronato, i soli che in questo momento manovrano — secondo i loro disegni — le leve della politica economica. Queste sono le ragioni di fondo che ci fanno vedere nella prospettiva di scioglimento delle Camere un tentativo di ributtare indietro tutto il movimento popolare.

Contro lo scioglimento delle Camere

Noi chiamiamo il Partito, la classe operaia, le grandi masse popolari a battere tale tentativo. E' stato scritto che la nostra opposizione alla liquidazione del Parlamento eletto nel 1968, sarebbe « forsennata » e « indiscriminata ». E perchè mai? Con quale leggerezza, la stampa che pronunzia tali giudizi parla dello scioglimento delle Camere quasi come di uno sbocco obbligato? Finora la crisi di governo è stata bloccata per mesi, e potremmo dire impantanata attorno ad *una sola formula di governo* il quadripartito di centro-sinistra Noi riteniamo non solo sbagliato politicamente ma ormai assurdo insistere nel tentativo di mettere in piedi una coalizione quadripartita che sarebbe oggi solo una confusa giustapposizione di proposte politiche contraddittorie Si è perduto già troppo tempo, su questa strada. Perchè mai non dovrebbero essere sperimentate altre formule? E perchè l'on. Fanfani dovrebbe essere una sorta di « ultima frontiera? Per il nodo che si è creato, lo scioglimento delle Camere porterebbe oggi all'annullamento del voto sul divorzio e vorrebbe dire che in pratica viene dato alla Santa Sede il potere di cancellare le decisioni del Parlamento italiano

Per tutti questi motivi sembra a noi indispensabile che ove l on Fanfani – il quale tra l'altro non è stato indicato da nessuno dei partiti – fallisca i gruppi parlamentari siano messi in grado di esprimere nuovamente le loro valutazioni e proposte Infine, noi consideriamo essenziale e irrinunciabile che sia dato al Parlamento il modo di esprimere direttamente la propria volontà, al momento conclusivo di una crisi che si è svolta sinora tutta al di fuori e alle spalle del Parlamento. Non dovrebbe essere nemmeno necessario sottolineare una tale esigenza Lo facciamo perche vi è addirittura chi, in questi giorni, fa circolare la voce assurda di *un possibile* scioglimento delle Camere senza che esse abbiano potuto esprimere con il dibattito e con il voto il loro giudizio. Si giunge dunque addirittura a prospettare la eventualità — e in un modo che è offensivo per il Capo dello Stato — di soluzioni che si configurerebbero come un vero e proprio colpo di mano Tale è la irresponsabilità a cui stanno approdando uomini e gruppi, che con la loro inettitudine e la loro politica di cieca conservazione hanno portato il Paese all'attuale vicolo cieco

Noi combatteremo nel modo più fermo contro la prospettiva di uno scioglimento anticipato delle Camere Tutti sanno che non abbiamo nulla da temere da elezioni politiche a cui andremmo forti per le lotte che abbiamo condotto, sicuri di costituire in uno scontro del genere il punto di riferimento per masse imponenti, per uno schieramento vastissimo di forze sociali Chi ci sfidasse, pagherebbe duramente

Nel prendere questa posizione, non siamo mossi dunque da una preoccupazione ristretta di partito. Obbediamo alla linea politica che ci siamo dati Abbiamo detto che per dare la risposta giusta al travaglio del Paese, bisogna partire dalle conquiste strappate dai lavoratori con la lotta, per difenderle e portarle avanti, nei loro contenuti concreti e nel loro senso più profondo Questo vuol dire per noi, che non si deve lasciar via libera all'attacco ai salari, ma è urgente intervenire ora sulle leve dello Stato e con le leve dello Stato per colpire la speculazione dei prezzi, per combattere la fuga dei capitali, per avviare e qualificare una politica di occupazione, prima di tutto sui grandi temi del Mezzogiorno e delle campagne.

Non siamo tra coloro che hanno drammatizzato la situazione economica. Abbiamo anzi sottolineato alcune importanti differenze oggettive col 1962-'63 Ma ognuno sa che la paralisi politica e la mancata utilizzazione di altri strumenti che non siano quello monetario e creditizio (l'unico operante quando in un modo o nell'altro ci si rimette alle tendenze spontanee del sistema e ai meccanismi tradizionali) rischiano, come nel 1963, di porre non solo i lavoratori, ma anche strati di imprenditori piccoli e medi di fronte alla somma di tutti i danni dell'inflazione e di tutti i danni della deflazione alti prezzi più rischio di disoccupazione.

Salutiamo i nuovi processi unitari

Tanto più pesante è la colpa di chi apre al Paese questa prospettiva — in una situazione economica internazionale molto incerta — quanto più il movimento operaio e popolare, nell'autunno scorso non si era limitato ad avanzare rivendicazioni salariali monetarie, ma aveva elaborato piattaforme positive, piattaforme che muovendo dai bisogni espressi nelle lotte indicavano a tutto il Paese una prospettiva generale, che avesse al centro, come leva e metro dello sviluppo, la valorizzazione della forza-lavoro Le proposte di riforma che tendono a fare della casa un servizio sociale, a porre la trasformazione delle campagne come perno della riorganizzazione dell'industria, a mutare la scuola in funzione dei lavoratori, a riorganizzare il sistema sanitario e di previdenza, non sono solo esigenze di emancipazione sociale, ma sono problemi della cui soluzione, attraverso un mutamento degli orientamenti produttivi, della struttura dei consumi e del carattere della spesa pubblica, dipende la reale possibilità di ampliare e qualificare gli investimenti in Italia

Noi salutiamo come un grande fatto l'incontro unitario e autonomo dei sindacati su prospettive nuove di politica economica capaci di spezzare il ricatto inflazione deflazione Questo incontro è importante, anche perchè è maturato su posizioni scaturite da posenti movimenti e processi democratici di base Questi movimenti, questi processi non appartengono al passato, non sono una fiammata esauritasi nel 1969 continuano a svilupparsi e a porsi nuovi traguardi sul piano sindacale e sul piano politico Non vogliamo nasconderci le difficoltà e i ritardi di questi *mesi. Vogliamo sottolineare che* le esigenze ed esperienze espresse in autunno dalle lotte dei metalmeccanici, dei chimici, degli edili ritornano oggi nella battaglia dei tessili Vogliamo ricordare che la rete delle assemblee e dei delegati di base sta affrontando nuove prove che devono consolidarla e strutturarla Vogliamo ricordare le tappe nel processo di unità sindacale rappresentate dal recente Consiglio nazionale della CGIL e dall'incontro unitario a Genova tra le organizzazioni dei metalmeccanici

Riteniamo che in questi autonomi processi di lotta e di unità stia la chiave, la base per respingere il contrattacco padronale e trasformare in senso positivo anche il quadro politico generale

Proprio perchè si tratta di avviare *nei fatti* questa svolta, e non a parole abbiamo bisogno che la lotta sulle riforme avanzi ora e trovi il suo sbocco necessario anche sul piano delle leggi, anche a livello del Parlamento. Proprio perchè ci interessa un rapporto nuovo fra le assemblee rappresentative e i movimenti organizzati di lotta, abbiamo bisogno che le Regioni finalmente si facciano e siano strumenti di potere popolare

Si può selezionare — come è necessario — la spesa pubblica in funzione di uno sviluppo della occupazione e del sostegno ai settori più deboli del l industria e dell'agricoltura, si può agire a favore dei grandi consumi collettivi, contro le rendite, contro i parassitismi, contro i privilegi di caste burocratiche, solo con una trasformazione e una articolazione democratica della macchina statale Perciò sono urgenti le Regioni, Bisogna tenere entro primavera le elezioni amministrative e regionali: l'ennesimo rinvio di queste elezioni sarebbe un atto incostituzionale ed inaccettabile Chi sente il bisogno di una consultazione elettorale del Paese, perchè non sceglie queste elezioni, che spingono ad una riforma dello Stato e non bloccano il lavoro del Parlamento, anzi, — con il decentramento politico — creano le condizioni perchè esso possa mutare il suo lavoro e concentrarlo sulle riforme di struttura e sui grandi temi di indirizzo generale?

Combattiamo la cosiddetta delimitazione della maggioranza, perche mette nelle mani di un superdirettorio di pochi uomini un diritto di veto su tutte le decisioni, svuotando il confronto parlamentare, cancellando persino il ruolo del governo, paralizzando dal centro la vita delle assemblee locali. Tutto questo porta alla sclerosi, mentre il Paese è scosso da un grande moto sociale e c'è bisogno di un Parlamento dove i partiti agiscano come corpi politici dinamici, capaci di confrontare le formule e i programmi con la realtà in movimento Perciò è ridicola la disputa se si possano o non si possano accettare i voti della opposizione allorchè sono sostitutivi questa è questione politica che di volta in volta ogni governo, ogni partito risolve nel concreto Non è questo il punto, nè si tratta di assurdi « inserimenti ». Noi poniamo invece un problema istituzionale: il problema di un Parlamento che lavori in modo adeguato ai mutamenti del Paese, di una dialettica fra democrazia rappresentativa e strumenti di democrazia di base nella fabbrica, nelle campagne, nei quartieri, *nella scuola*. Più che una questione di voti, noi solleviamo la questione di come si giunge ai voti, di ciò che si decide e come si decide. Perciò combattiamo contro il tentativo di far risorgere steccati nelle assemblee elettive. Se ci accontentassimo solo della propaganda o, peggio, della frase massimalistica potrebbe farci comodo accelerare il ricorso alle elezioni politiche generali. Ma a noi interessa una strategia e la costruzione di un nuovo sistema di potere, di una democrazia di tipo nuovo.

Per giungere a questo sbocco riteniamo indispensabili la convergenza e la maturazione di forze che vengono da matrici diverse Fondiamo su questa scelta di fondo l'esigenza di un dialogo tra le componenti storiche del movimento operaio (socialiste, comuniste) e il movimento cattolico organizzato In questa grande scelta strategica collochiamo la nostra risposta alla questione della posizione della Chiesa sul divorzio Noi comunisti sapevamo che la questione del divorzio, nella specifica condizione dell'Italia, è tema complesso. Perchè negli anni passati — e oggi si vede che avevamo buone ragioni — ci siamo mossi con senso di responsabilità, operando perchè maturasse nelle coscienze, e nelle file anche dei cattolici, la soluzione storicamente giusta. E' da dolersi che i gruppi dirigenti della Democrazia Cristiana non abbiano voluto o saputo contribuire in questi anni a collocare il divorzio nel quadro di una riforma generale del diritto di famiglia Ad ogni modo oggi la legge sul divorzio è diventata decisione del Parlamento non può essere messa in discussione altro che in quel la sede

Proprio perchè siamo il Partito comunista italiano, il partito che ha votato l'art. 7 della Costituzione, nel quale si afferma che tanto lo Stato quanto la Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani; proprio per questo sentiamo il diritto e il dovere di difendere la laicità dello Stato, di schierarci a tutela di quanto sovranamente ha deciso il Parlamento italiano sulla questione divorzio-Concordato Riaffermiamo la piena costituzionalità della legge Fortuna Baslini Ribadiamo che essa non viola il Concordato, E diamo parte noi abbiamo chiaramente detto, a suo tempo, in Parlamento, che siamo contro una rottura unilaterale di questo strumento, e siamo invece per una revisione delle norme *concordatarie, che avvenga mediante* trattative bilaterali.

Per quanto riguarda la nota vaticana del 30 gennaio, abbiamo detto che non vediamo obiezioni a contatti diplomatici dello Stato italiano con la Santa Sede prima di tutto in ragione di una corretta prassi nei rapporti internazionali ma non solo per questo Al chiarimento con la Santa Sede lo Stato italiano potrà andare sulla solida base del fatto che il Parlamento nella sua intangibile sovranità ha esplicitamente deciso che quanto sancisce la legge sul divorzio circa gli effetti civili dei matrimoni concordatari regolarmente trascritti è pienamente costituzionale e non viola nè la lettera nè lo spirito del l'art 34 del Concordato E del resto andiamo al concreto: come potrebbe il governo, un qualsiasi governo, senza violare la Costituzione, trattare con la Santa Sede una soluzione diversa, quando un ramo del Parlamento ha già deciso e un altro ramo del Parlamento si è pronunciato in sede di Commissione e sta per affrontare in aula la discussione sulla legge? Ce lo spieghi qualcuno. Il governo può solo informare il Parlamento della nota della Santa Sede — ed è assai male che ciò non sia stato fatto — e dire alle Camere il suo parere.

I rapporti fra Italia e Vaticano

Questo dice il semplice buonsenso politico. E difatti, per grave che sia la controversia, ciò che l'ha così pesantemente inasprita è il modo con cui essa è stata aperta dal Vaticano, il momento in cui essa è stata posta sul tappeto, nel pieno di una crisi di governo, e soprattutto l'uso irresponsabile che di tale controversia è stato fatto dal gruppo dirigente della Democrazia Cristiana Come non si è visto che l'atteggiamento dei dirigenti democristiani a sostegno della posizione vaticana, complicava gravemente la questione, rendeva più difficile perfino il contatto con il Vaticano, gettava un dubbio profondo sul modo con cui il governo italiano sarebbe andato a tale contatto?

Dunque a mettere in discussione i rapporti con la Chiesa sono proprio coloro che ancora una volta utilizzano per una lotta di potere in Italia questioni che concernono la coscienza religiosa o si presentano ancora come strumento politico e braccio secolare del Vaticano nel nostro Paese La linea sbagliata ed avventuristica del gruppo dirigente attuale della DC non fa che riproporre in modo acuto la domanda: perchè mai la libertà di coscienza del cittadino di fede cattolica, il suo diritto di vivere in comunità religiosa, di affermare le sue ragioni nel confronto delle idee dovrebbero tuttora essere garantite dalla esistenza di un partito confessionale di orientamento conservatore, e non invece dalla crescita della libertà di tutti, dallo sviluppo della democrazia, dalla laicità dello Stato? Lo atteggiamento grave ed imprudente della dirigenza attuale democristiana ripone in discussione dunque il ruolo di questo partito, la sua collocazione nella società italiana. In realtà, messa in crisi la strategia del centro-sinistra, fallita l'integrazione di fasce consistenti del movimento operaio e popolare, colpito lo strumento dell'interclassismo, la Democrazia Cristiana si trova oggi dinanzi al nodo della sua prospettiva negli anni '70, dei mezzi e delle politiche con cui mantenere e motivare la sua occupazione del potere Questo è uno dei punti politici di fondo che sta dietro alla crisi di governo e alla stessa polemica sul divorzio.

Essendo questi i problemi, a noi sembra del tutto illusoria la speranza di fronteggiarli con qualche aggiustamento interno alla passata politica del centro sinistra Non coglie il punto giusto il compagno De Martino, quando polemizza con noi sulla esistenza o meno di « cedimenti » del PSI nel corso della trattativa Non stiamo a discutere di questo; nè il nostro dialogo con i compagni del PSI si riduce a fare il conto di qualche frase più o meno avanzata in qualche documento, o anche di qualche misura in più o in meno nella lista del programma di governo. La discussione è sulla valutazione della situazione e sulla strategia con cui intervenire in essa Per noi la posta della lotta in corso è uno spostamento dei rapporti di potere a favore delle classi lavoratrici Il travaglio dei partiti è legato a questo Gli interlocutori saranno diversi rispetto agli anni '60 basta vedere come sta cambiando il sindacato (e persino la Confindustria), basta vedere che cosa è diventata la socialdemocrazia Per questi motivi non regge sperare di contrattare alcune cose in più, restando all'interno dei metodi e del quadro politico che ha dominato negli anni '60 Bisogna andare ad uno sviluppo delle istituzioni democratiche (e quindi degli schieramenti politici) a tutti i livelli (ecco la « fase costituente »), alla edificazione di nuovi strumenti di intervento e presenza delle masse; bisogna che le forze politiche di sinistra — da noi al Partito socialproletario ai socialisti, all'ala progressiva del movimento cattolico — si impegnino (come sta avvenendo, pur con un travaglio tra i sindacati) in un lavoro comune, organizzato, che avvii e renda visibile sin da ora la costruzione di uno schieramento politico alternativo, senza attendere, senza limitarsi a dire che non c'è.

Le forze socialiste, quelle cattoliche avanzate — ha notato Ingrao avviandosi a concludere — non hanno speranza se restano dentro al vecchio sistema di potere; anzi, data la forza del movimento popolare, rischiano di essere continuamente ricattate e paralizzate dalle spinte autoritarie con cui i gruppi conservatori tenderanno a fronteggiare la pressione del movimento popolare. Nè è pensabile che la sinistra italiana possa contrastare il peso crescente dell'integrazione dei grandi gruppi industriali italiani nel sistema monopolistico internazionale senza andare a una ristrutturazione generale delle sue forze, allo sviluppo dei suoi collegamenti a livello europeo Più che mai abbiamo bisogno di collocare la battaglia delle sinistre nel quadro più generale dello scontro tra socialismo e imperialismo, con una presenza attiva in Europa che renda possibile e credibile un'autonomia dell'Italia, un suo svincolamento dal controllo americano, un suo incontro con le forze progressiste europee, con i paesi socialisti, con le nazioni emergenti nel mondo che si libera.

La nostra iniziativa politica

Sono questi mutamenti di orientamento e di direzione che noi vogliamo sottolineare con la rivendicazione di un governo orientato a sinistra Sappiamo che una risposta stabile ed organica ai bisogni del Paese può venire solo da una nuova maggioranza, che per noi è non solo alleanza tra le forze di sinistra laiche e cattoliche, ma anche avvento di una nuova direzione politica, edificazione concreta di un altro sistema di potere. Ma, nella fase travagliata che stiamo vivendo, un mutamento di segno nella direzione politica del Paese può avere un'importanza essenziale.

Abbiamo potuto verificare come le lotte incidano anche nella sovrastruttura: basti ricordare la scissione socialista, la spaccatura del dorotei, il processo di unità sindacale, l'estendersi delle Giunte unitarie, ecc Guai, perciò, se dovessimo concepire una separazione fra le lotte combattute nel paese e la nostra presenza nella crisi di governo. Chiamando le masse a intervenire nella grave vicenda della crisi noi non voltiamo pagina rispetto all'« autunno » ma continuiamo la stessa lotta portandola ad un livello più generale e nel cuore dello Stato Viene perciò chiamata in causa tutta la nostra capacità di mobilitazione e di iniziativa politica che deve esser tale da chiarire a tutto il paese il carattere degli avvenimenti, impegnarlo a lottare contro i pericoli, sviluppare il processo unitario.

Sappiamo — ha concluso Ingrao — che le tre armi fondamentali di ogni nostra vittoria, di ogni avanzata della democrazia sono sempre state: la precisione degli obiettivi, la lotta delle masse e l'unità delle forze che, con la classe operaia, combattono per raggiungere quegli obiettivi Oggi è il momento di adoperare fino in fondo queste armi, e il partito certamente sapra farlo

Subito dopo, il CC ha iniziato il dibattito di cui daremo conto domani.

Da federazioni e sezioni di tutta l'Italia

Con gli auguri, annunci a Longo sul rafforzamento del Partito

Successi al Nord e al Sud — Reggio Emilia e Ravenna al 98 per cento con migliaia di reclutati; così anche a Bologna città e in numerosi centri

Continuano a giungere al compagno Luigi Longo centinaia di messaggi, in cui in uno con le felicitazioni e gli auguri per il settantesimo compleanno del Segretario generale del PCI, i compagni e le organizzazioni del Partito segnalano successi *nella campagna di tesseramento* e nella diffusione dell'*Unità*

Per le Federazioni segnaliamo gli annunci di *Reggio Emilia* (62 634 tesserati pari al 98 63 per cento e 2 120 reclutati, 121 sezioni al 100 per cento); *Ravenna* (98 per cento degli iscritti, 1100 reclutati e 60 sezioni al 100 per cento, nella provincia romagnola la FGCI è al 85 per cento e 600 reclutati e con 40 circoli al 100 per cento), *Pistoia*, al 90 per cento degli iscritti del 1969. *Biella* (l'organizzazione giovanile impegnata a raggiungere entro il 21 marzo il 110 per cento) *Potenza* la FGCI e al 100 per cento

Impossibile dare un ordine geografico o d importanza, ai risultati delle sezioni e dei comitati comunali o di zona Riproduciamo qui di seguito gli annunci così come progressivamente sono giunti, in questi giorni, alla Direzione del Partito Dal Sud, la notizia che i comunisti di Paola (Cosenza) domenica hanno diffuso 210 copie dell'*Unità*; a Terni, la sezione delle Acciaierie ha toccato i 73 reclutati e si è impegnata a raggiungere, entro il 1970, i 500 iscritti A Trieste la sezione universitaria ha già 20 reclutati, a Bologna città i nuovi iscritti al PCI sono 1235 A Pe la sezione è al 100 per cento mentre la « Di Vittorio » di Cannaregio (Venezia) e al 102 per cento con 43 reclutati Sempre nel Veneto la sezione di Camporese (Padova) domenica ha diffuso 350 copie del l'Unità, mentre a Reggio Emilia i comunisti delle Cantine cooperative riunite sono stati tutti ritesserati migliorie il risultato annunciato dal Comitato comunale di Codigoro (103 per cento e 130 reclutati) e da quello di Bibbiano (Reggio Emilia), che è andato oltre il '69 Ad Adria sono stati superati gli iscritti dello scorso anno e 35 hanno aderito per la prima volta al PCI (impegno delle sezioni, peraltro, a reclutarne altri 25). Il risultato va rimarcato perché Adria, in provincia di Rovigo, è uno dei centri di maggiore esodo verso l'estero e i poli di sviluppo *industriali del Nord* Ancora da Reggio Emilia la sezione di Canalina ha comunicato di essere al 105 per cento mentre a Udine la sezione Buzzi è andata oltre il 100 per cento, con 11 reclutati

Ritorniamo al Sud a Sant Arcangelo (Potenza) 100 per cento nel tesseramento A Pieve Quinta — Forlì — superati gli iscritti del 1969 (11 reclutati) e gli obiettivi finanziari postisi dalla sezione Sempre nel Reggiano, la sezione di Villalonga ha tesserato 33 compagni in più del 1969, con 34 giovani reclutati è la sezione della FGCI di San Marzano di Taranto Il 100 per cento hanno raggiunto le sezioni delle zone del Verbano e Cusio mentre da Atri (Teramo) il risultato è smagliante 200 per cento A Verbania, il Comitato cittadino è al 100 per cento con 94 reclutati (il proselitismo non si arresta prosegue) In una contrada, quella del Colle, di Roseto degli Abruzzi, i reclutati sono stati 43

E proseguiamo, elencando scheletricamente sezione Bando (Ferrara): oltre il 100 per cento con 21 reclutati e diffuse domenica 30 copie in più del l'*Unità*, sezione di Noventa Padovana, oltre il 100 per cento con 14 reclutati, sezione di Pontevigodarzere oltre il 100 per cento e 10 reclutati; Casalgrande (Reggio Emilia) il 100 per cento e 69 nuovi iscritti; sezione Ancarano (Teramo): 150 per cento, Comitato comunale di Sant'Ilario di Enza (Reggio Emilia) 104 per cento, pari a 1577 iscritti, di cui 95 reclutati, sezione di Bagnolo in Piano (Reggio Emilia) 100 per cento, con 1799 iscritti su 5650 abitanti

L obiettivo del tesseramento è stato superato dalla sezione Gamberini Nardi di Forlì, con 36 reclutati 10 reclutati e tesseramento al 100 per cento alla sezione « Che Guevara » di Baragalla (Reggio Emilia) mentre da Correggio si segnalano 85 iscritti in più rispetto allo scorso anno. Dal Pistoiese, la sezione di Spazzavento annuncia di avere raggiunto il 100 per cento con 20 reclutati; da Cadoneghe (Padova) 100 per cento; a Novellara sono stati superati gli iscritti dello scorso anno: da Padova, la commissione operaia comunica il reclutamento di 85 operai Da parte sua il Comitato di fabbrica dei comunisti dell'Arsenale militare marittimo di Taranto ha annunciato il raggiungimento del obiettivo con 23 reclutati ed ha preso l impegno di toccare più avanzati impegni Anche a Padova, la cellula universitaria annuncia un buon risultato, con 10 nuovi compagni La sezione Dro di Trento ne ha reclutati 15; 50 la sezione Gramsci di Terni Centro, che è al 102 per cento.

Il ringraziamento di Longo a tutti i compagni

Il compagno Luigi Longo, e la compagna Bruna, hanno offerto ieri all Istituto di studi comunisti alle Frattocchie una colazione per i membri della *Direzione* del partito e le loro compagne Alla colazione erano anche presenti l ambasciatore dell URSS e la sua consorte Al saluto e ai voti rivoltigli dai compagni Scoccimarro e Terracini il compagno Longo ha risposto con un breve discorso in cui ha espresso il suo ringraziamento a tutte le organizzazioni e a tutti i compagni che gli hanno fatto pervenire i loro affettuosi auguri in occasione del suo settantesimo compleanno

Gli impegni per la diffusione del 22 marzo

Domenica 22 marzo si conclude la gara di diffusione e reclutamento al partito con una grande giornata che vedrà impegnate tutte le nostre organizzazioni. Nella diffusione dell'« Unità » con le pagine speciali dedicate al Partito.

Livorno diffonderà 22 mila copie, Cosenza 3200, Pesaro città 5000, Urbino 600, Ragusa 700

Numerose Federazioni e sezioni sono impegnate anche per realizzare giovedì 19 marzo una diffusione di tipo domenicale Fra queste i maggiori impegni sono stati assunti da Livorno, Ancona, Ravenna, Reggio Emilia, Modena, Siena, Arezzo, Cosenza capoluogo (600 copie) e Pesaro dove la FGCI provinciale si impegna a diffondere da sola 700 copie.